

creto-legge 24 novembre 1930, n. 1502, alle indennità di licenziamento del personale dell'Unione Militare ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 febbraio 1931, n. 950, recante disposizioni per le contrattazioni presso le Borse valori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 febbraio 1931, n. 950, recante disposizioni per le contrattazioni presso le Borse valori. (*Stampato* n. 1053-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole Parea. Ne ha facoltà.

PAREA. Onorevoli Camerati, il Governo fascista è sempre pronto ad accorrere dove la necessità lo vuole ed a prendere i provvedimenti che essa reclama. Una novella prova di questa sua attività l'abbiamo precisamente nella legge che siete chiamati ad approvare. Se essa non riveste un'enorme importanza, si rivela però di una grandissima delicatezza.

Per poter dimostrare la forza e l'opportunità della legge stessa, io devo riferirmi a un'epoca lontana, fortunatamente, ma che si ripercuote su quella presente. Devo rivolgere lo sguardo a quell'epoca quando la lira italiana era attaccata da tutte le parti, quando da ogni nazione, si può dire, si attaccava questa disgraziata lira, che si difendeva come poteva. Ma la sfiducia doveva per forza subentrare; quindi avvenne una corsa pazza per l'acquisto di valori industriali, perchè si riteneva che il valore della moneta dovesse andare a zero, e si dava maggior valore ai titoli industriali perchè potevano rappresentare una immobilizzazione, un valore reale. Di quei prezzi iperbolici sui quali si è innestata una speculazione al rialzo. Ma a un dato momento, mentre sul mercato si accumulavano delle grigie nuvole, mentre i finanzieri improvvisati potevano cominciare a versare le lacrime, venne fuori il colpo di fulmine, cioè le tanto discusse leggi De Stefani.

Erano errate queste leggi? No, mille volte no; erano leggi sane nella loro essenza,

erano leggi assolutamente necessarie per poter tutelare il mercato. Forse il colpo di fulmine venne senza la preparazione della pioggia, ed essenzialmente non si tutelò abbastanza un deposito che doveva farsi da parte di chi operava, e fu lasciato in mano agli agenti. Venne così coinvolto, nei numerosi fallimenti che seguirono, quel denaro che avrebbe dovuto essere tutelato fino all'ultimo momento. Perciò non consento molto con la relazione della Giunta del bilancio là dove dice che quei provvedimenti non ebbero pratica attuazione. L'attuazione l'ebbero, e ve lo possono dire purtroppo quelli che ci hanno rimesso il loro denaro.

Con la legge De Stefani subentrò sui mercati un'epoca più calma, di scoraggiamento un po'. Poi venne la squilla di Pesaro, la quale non ha soltanto quel valore morale che giustamente le si dà, ma anche un valore materiale; gli speculatori sulla lira rimasero pensosi davanti a quella squilla, sia perchè ritennero che, naturalmente, data la persona che l'aveva emanata, avrebbero avuto la schiena ben coperta, sia perchè contavano giustamente sulla ripercussione che quella legge avrebbe avuto sul mercato. E allora le posizioni sulla lira furono rovesciate; « rovesciare la situazione » in termine borsistico vuol dire fare un'operazione opposta: chi prima ha venduto compra per il doppio.

Quindi si ebbe una rivalutazione graduale della lira italiana.

Ora veniamo al tempo presente. Il tempo presente ci dimostra una grande fiducia nella lira e una risoluta sfiducia di tutti i titoli industriali, sfiducia che è arrivata a tal punto da rendere quasi a zero le immobilizzazioni. Vi sono delle società che ai valori attuali quotati in Borsa rappresentano soltanto l'esazione dei loro crediti. Quindi siamo di nuovo in un momento tipico, nel quale l'intervento di un'autorità superiore era necessaria, perchè si doveva impedire che su questa sfiducia si impernasse nuovamente una speculazione opposta di quella del 1925.

Non posso quindi che associarmi agli elogi che giustamente la relazione della Giunta del bilancio fa a questo disegno di legge, di cui riconosco una sola differenza in confronto di quella del 1925, cioè la sua elasticità, in quantochè nel 1925 si faceva una imposizione con una legge, mentre ora si dà una facoltà a chi guida la finanza italiana, facoltà che naturalmente egli saprà adoperare con quella delicatezza che la cosa comporta.

Difatti leggendo il decreto io vedo il punto sostanziale in cui si dice: « Tale